

L'INTERVISTA ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA. Storico, saggista ed editorialista: aprirà domani sera la nuova edizione di **Zelbio Cult**

LA SCUOLA ITALIANA È UN GUSCIO VUOTO TOCCA A NOI SALVARLA

SARA CERRATO

Riparte da Ernesto Galli della Loggia e dal suo saggio dall'eloquente titolo "L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la sua scuola" (Marsilio Editore, collana Nodi), **Zelbio Cult**, rassegna di incontri culturali, nel paesino tra montagna, lago e cielo. L'edizione 2020 esordisce, domani sera, alle 21, sfidando la pandemia. Una ripartenza fortemente voluta dall'ideatore, Armando Besio, e dal Comitato cultura di Zelbio, con il sostegno della Pro Loco e della Biblioteca comunale. È obbligatorio prenotarsi sul sito www.zelbio-cult.it.

Nella consueta sede del Teatro comunale di Zelbio, Ernesto Galli della Loggia, illustre storico, professore universitario, saggista ed editorialista de "Il Corriere della Sera", racconterà la sua visione critica sulla situazione dell'Istituzione scolastica in Italia, analizzata con toni da pamphlet, o come lui stesso riconosce "dicendo le cose fuori dai denti".

Professor Galli della Loggia, nel saggio, si analizzano i mali della scuola. Alla base, c'è però un ricordo personalissimo...

Racconto, è vero, di mia nonna Nerina. Viveva e insegnava a Napoli e quando andò in pensione, i colleghi le consegnarono un diploma in cui era definita «educatrice modello, che ha dedicato le sue migliori energie alla formazione dei figli del popolo». Attraverso questo ricordo senti-

mentale, non ho però voluto onorare soltanto mia nonna, ma tutta una scuola del passato cui milioni di italiani devono moltissimo e che è stata sostituita da un sistema che non funziona.

Il riferimento è all'oggi, a una scuola da lei definita «un mastodontico guscio vuoto». Il suo studio però fa risalire questa idea di insegnamento addirittura a Rousseau, cui lei

attribuisce il cambiamento dal concetto di "istruzione" a quello di "educazione".

Istruire ed educare sono parole simili, ma non sovrapponibili. Per me, istruire è trasmettere conoscenza, azione che, soprattutto per alcune materie, ha un valore educativo in sé, una sua etica. Con la trasmissione del

sapere si educa un ragazzo a essere un buon cittadino, a rispettare le leggi, a condividere valori positivi. Il sistema scolastico nato nell'Ottocento e sviluppatosi fino al Dopoguerra, era costruito su questa scommessa: educare attraverso l'istruzione.

E Rousseau invece?

Rousseau nutriva un forte disprezzo per la trasmissione dei saperi. Era un nemico dei libri, come spiega nell'"Emile". Purtroppo, la scuola italiana e altri sistemi scolastici europei mutano questa idea di scuola che educa più che istruire, per formare cittadini politicamente corretti ma anche orientati.

Per questo, lei scrive che la scuola «è stata lasciata alle cure di un solo tutore: la pedagogia»?

Certo. Il fatto che i ragazzi studino ed imparino è ritenuto secondario. Si pensa che la scuola debba essere "inclusiva", il che spesso si traduce nell'assicurare una promozione a tutti, con conseguenze deleterie.

Ampio spazio è dedicato alla crisi delle discipline umanistiche e dell'insegnamento della storia. Perché, al contrario, dovremmo salvare, a tutti i costi, questi insegnamenti?

Il cuore dell'istruzione che forma e dà identità culturale e civile sono, a mio parere, le materie umanistiche. Solo queste discipline danno un radicamento ad un luogo, ad un contesto sociale. Le materie scientifiche, al contrario, sono uguali dappertutto. Mettiamo che, per assurdo, in tutto il mondo si insegnassero solo le scienze. Nessuno potrebbe più cogliere le proprie specificità culturali. Italiani, cinesi, russi, cileni, vivrebbero in posti diversissimi, senza coglierne le peculiarità. Le scienze sono importanti, naturalmente, ma non possono costituire il cuore della formazione scolastica.

Lei scrive che anche gli studenti delle scuole tecniche hanno diritto alla cultura dell'humanitas...

Certamente! Anche loro hanno bisogno di sapere cosa significa umanità, qual è la storia del loro Paese... Si parla sempre di scuola come viatico al lavoro. Ma il questo è solo uno degli obiettivi. Non l'unico!

Sono messe alla sbarra riforme come la scuola dell'autonomia o tecni-



che come la didattica per competenze.

Nella scuola dell'autonomia, i meno autonomi sono proprio i docenti, prigionieri di tanta burocrazia soffocante e frustrati per il venir meno della loro autorevolezza. La didattica per competenze sposta l'attenzione verso "il fare" che è l'esatto opposto di quanto insegnano le materie umanistiche. E poi, la scuola è ostaggio di genitori assillanti e incontentabili e dell'influenza maligna, (la prego, lo scriva) dei sindacati. Andiamo nella direzione sbagliata.

Che dice di quello che sta accadendo ora, con le tante incertezze a causa del Covid?

La situazione è difficile ma non me la sento di scagliarmi contro il ministro Azzolina. I problemi sono più grandi e tutta la società deve farsene carico.

Nelle conclusioni, lei parla di una "buona battaglia". Chi è chiamato a combatterla?

In primis gli insegnanti, la cui voce è purtroppo sempre inascoltata e poi anche la stampa, che deve incominciare a parlare e scrivere di scuola con meno superficialità.



Ernesto Galli della Loggia, storico, saggista ed editorialista